

L'intervista Ignat, figlio di Solzenicyn, domani presenta in Ambrosiana il primo romanzo del Nobel che in Italia esce da Jaca Book

«La verità è sempre nascosta: ecco la lezione di mio padre»

«Con i miei fratelli lo aiutavo a battere a macchina»

di ARMANDO TORNO

Ignat Alexandrovich, figlio di Solzenicyn, è pianista e direttore d'orchestra. Vive a New York. Domani alla Biblioteca Ambrosiana alle 18 presenterà *Ama la rivoluzione!*, il primo romanzo di suo padre (uscì in russo nel 1999). Con questo libro Jaca Book torna alla narrativa. E Ignat a Milano. Dove debutterà in una «prima» di ricordi e riflessioni. Lo abbiamo intervistato.

«*Ama la rivoluzione!*» e «*Arcipelago Gulag*» hanno dei temi in comune. Qual è a suo giudizio il più importante?

«Probabilmente il dominio della falsità e della menzogna. Tutto ciò a cui crede la società è falso; la verità viene sempre nascosta, ed è proibito discuterne».

Gleb Nerzhin, il protagonista, può essere considerato l'alter ego dell'autore? È corretto affermare che in questo libro i legami con il cristianesimo ortodosso, presenti anche in altre opere di suo padre, siano messi in risalto?

«Sì, Nerzhin è sicuramente una figura autobiografica in *Ama la rivoluzione!* Ancor più dello stesso personaggio

nel *Primo cerchio*. Quanto all'ortodossia, questo libro è emblematico della produzione narrativa di mio padre, nel senso che non vi sono riferimenti espliciti alla religione, anche se le questioni morali sottese alla condizione umana giocano un ruolo essenziale».

C'è qualcosa dell'idealismo rivoluzionario di Gleb Nerzhin che andrebbe salvato?

«Nerzhin dimostra di possedere molte qualità ammirevoli: è intelligente, operoso, ben istruito, molto disciplinato, profondamente motivato e così via. La grande lezione che impara in *Ama la rivoluzione!* e poi nel *Primo cerchio*, tuttavia, è che ha inconsapevolmente messo le sue doti e le sue energie al servizio di un falso idolo. "La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni": questo proverbio non fu mai tanto veritiero come nel Ventesimo secolo, con le sue atrocità e le sue illusioni».

Può raccontarci qualcosa dell'attività quotidiana di scrittore di suo padre? È vero che tutta la famiglia collaborava alle ricerche, alla co-

piatura e alla custodia dei manoscritti? E sua madre? Ha qualche ricordo particolare al riguardo?

«Sì, io e i miei fratelli lo aiutavamo a rileggere, battere a macchina, trascrivere, tradurre e così via. Anche mia nonna materna è stata di grande aiuto. Ma il ruolo di gran lunga più importante lo ha svolto mia madre, che nel lungo periodo dell'esilio è stata la sua prima lettrice e il suo unico editor. Mio padre diceva sempre che il suo aiuto era inestimabile».

Tutti ricordano la profonda amicizia tra suo padre e il "grande" Mstislav Rostropovich. Quali erano i suoi gusti musicali? Lei stesso, Ignat

Alexandrovich, è un musicista importante...

«Mio padre amava molti generi musicali, da Bach, Mozart e Beethoven a Ciaikovskij, Sibelius e Shostakovich. Il mio amore per Beethoven è nato ascoltando le sue sinfonie nello studio in cui lavorava».

Che cosa succede ora in

Russia? Anche se lei vive a New York, saprà....

«È paradossale che persino in uno Stato semi-democratico come la Russia dei giorni nostri i leader politici segua-

no il popolo. In questo senso, l'attuale classe dirigente è più l'effetto che la causa della fase di transizione in quel Paese. Se i cittadini russi chiedono un governo responsabile e un vero Stato di diritto — un processo che, a quanto pare, è stato almeno avviato — sono convinto che li otterranno».

Nella Russia dei giorni nostri cosa resta della lezione morale di Solzenicyn?

«Non è mai stato tanto letto e discusso come lo è oggi in Russia; e nella sua triplice dimensione di artista, storico e intellettuale. Credo che la sua idea più importante — e cioè che il confine tra il bene e il male attraversi il cuore di ogni individuo, non uno spazio esterno — abbia avuto un profondo impatto sull'autocoscienza morale non solo della Russia, ma anche dell'Occidente».

È contento di tornare a Milano? Cosa le piace di questa città e cosa si aspetta dall'incontro in Ambrosiana?

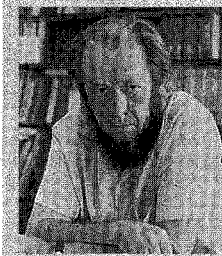
«Sono felicissimo di tornare a Milano, capitale culturale dell'Italia moderna, culla di tesori come il Cenacolo, il Duomo e la Scala. Dall'Ambrosiana mi aspetto una seria discussione sui temi di *Ama la rivoluzione!* e sul pensiero e sulle opere di mio padre in generale. Sono ben lieto di partecipare a quello che sarà sicuramente un evento culturale importante e stimolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

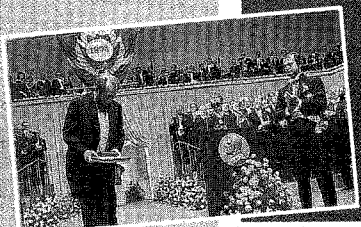
”

L'amore per Beethoven è nato ascoltando le sinfonie nello studio di papà

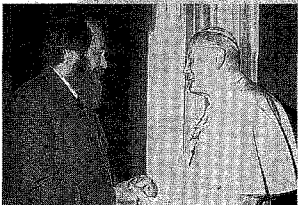
Una vita



Alexander Solzhenitsyn (1918-2008), grande scrittore russo che visse nell'«Arcipelago gulag», i campi di rieducazione del regime comunista. Divenne riferimento degli oppositori



Solzhenitsyn a Stoccolma riceve il Nobel della letteratura nel 1974, quando esisteva l'Unione Sovietica e venivano perseguitati i dissidenti. Questo premio fece molto scalpore



Lo scrittore russo, profondamente religioso, durante una visita a Karol Wojtyła nel 1993, il Papa polacco fu tra i campioni dell'abbattimento del comunismo nell'Est Europa



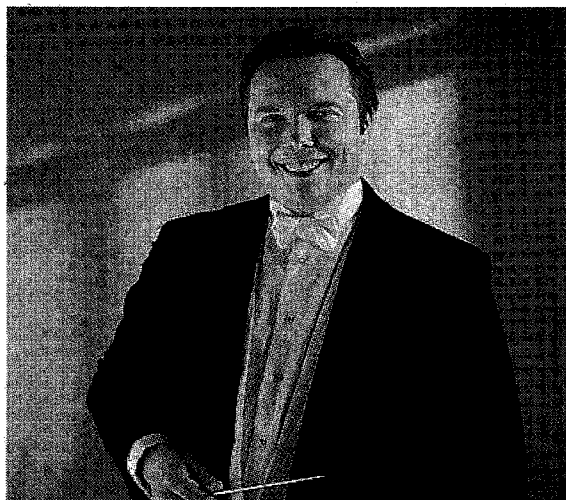
Stretta di mano tra Solzhenitsyn e Vladimir Putin, lo «zar» della nuova Russia (è stato appena rieletto alla presidenza). La foto è stata scattata nel 2007: lo scrittore, ormai vecchio, sarebbe scomparso l'anno successivo



Dove e come

Il romanzo di Aleksandr Solzhenitsyn, *Ama la rivoluzione!* (Jaca Book, pp. 268, € 18) verrà presentato domani alla Biblioteca Ambrosiana alle ore 18. Interverranno Sergio Rapetti, Maurizia Caluso, Maria Candida Ghidini e Ignat Solzhenitsyn. Modera l'incontro Alessandro Zaccuri

Ambrosiana



«Mio padre Solzenicyn»

«La verità si cela, va cercata», dice Ignat Solzenicyn (foto), musicista, secondo figlio del Premio Nobel nel 1974, all'Ambrosiana domani per presentare il primo romanzo del padre.

A PAGINA 17 Torno